



Scritture native e resistenti. In dialogo con Claudiléia Lemes Dias

di Daniela Finocchi
(Concorso letterario nazionale Lingua Madre)

Labile il confine tra umano e animale, tra naturale e razionale, tra corpo e spirito, quando si tratta di soggettività femminile. “Il guasto all’origine” che vede emergere l’Uomo a discapito di altri e altre, ha favorito rapporti di pura subordinazione e strumentalità nei confronti delle donne e di altri viventi. Anche l’oblio della nostra dipendenza dall’aria, dall’acqua e dall’amore ha origine nel disprezzo dell’opera femminile di mettere al mondo e di provvedere quotidianamente ai bisogni materiali e affettivi della vita.

Lo raccontano bene le donne migranti, straniere o native, che si sono raccontate negli anni al Concorso letterario nazionale Lingua Madre, dando voce a sguardi unici e universali al tempo stesso, perché – come sostiene Djamila Ribeiro – anche le parole sono azione, resistenza.

Il profondo spaesamento che comporta perdere averi, abitudini, certezze, legami e luoghi dove si è cresciute e riconosciute, quell’inguaribile *guayabo* – la nostalgia, che prende il nome da una pianta, così ben descritta da Luisa Fernanda Guevara – non impedisce loro di scrivere, ricordare senza attenuare la realtà:

La Colombia ha dato un senso profondo a una parte della mia esistenza. Una nazione che possiede una delle biodiversità più importanti del pianeta, ma che purtroppo è anche uno dei paesi più violenti del mondo. Narcotraffico, guerriglia e paramilitari all’ordine del giorno. Sfarzo ed opulenza a pochi passi da baraccopoli stracolme di *desplazados*.¹ Decenni di governi fantoccio che si mangiano le risorse naturali ed economiche anziché abolire le forti disparità interne. Un popolo abbagliato dal consumismo (made in USA), che ha paura di eleggere governanti autorevoli anziché autoritari.

¹ Sfolati. Spesso profughi di guerra.



Sono nata a Bogotá. Città caotica e labirintica di quasi otto milioni di abitanti. Un altopiano che prima della conquista spagnola era una sorta di grande palude considerata dai *Muisca*² territorio sacro, ma dai *conquistadores* come un luogo pestilenziale che venne disboscato per creare suoli coltivabili da cui ricavare legname da costruzione o da ardere ed infine bonificato grazie all'introduzione di grandi quantità di *eucaliptus* australiani. Tocco finale fu l'estirpazione delle distese di Noci da parte dei missionari, perché alberi sacri dei *Muisca* quindi considerati nemici della religione in arrivo. Forse che la conquista abbia lasciato in noi tracce di "sradicamento"? (Guevara 140)

Tutto si dilata, si amplifica, forte dell'appartenenza e della convivenza di diverse culture, coinvolgendo anima e pensieri. Le autrici si fanno testimoni di esperienze ed emozioni che segnano. Si sottraggono allo sguardo maschile patriarcale, all'oggettivazione, togliendo il potere – anche di parola – sui propri corpi. Così si arriva a delineare una diversa concezione del mondo perché il corpo stesso ricorda che:

sono figlia di un'altra patria, che sono figlia delle Ande, che sono figlia del Dio Sole Apu e della discendenza Inca, e che i valori radicati in me e con i quali sono cresciuta sono *Ama Sua*, figlia mia non rubare, *Ama Lulla*, figlia mia non mentire, *Ama Quella*, figlia mia non fare la pigra. Questi sono i pilastri della mia anima, queste sono le virtù che perseguo, virtù del popolo andino, fatto di persone semplici e genuine e di virtù che fin dall'infanzia mi hanno accompagnato nel mio cammino lungo la vita, virtù dai colori nitidi ma capaci di infinite sfumature. (Alvarez Silva 26)

E per poter vivere occorre fuggire da quelle terre potenzialmente ricche ma rese impietose dagli uomini, dove un semplice viaggio può diventare un incubo per i poveri, trasformarsi in una tragedia che segna l'esistenza. Lo sottolinea Marie Olga Sohantenaina quando ricorda la nipote Emma che aveva un solo grande desiderio: venire in Europa. Per questo si imbarcò sulla *Belle Rose II* insieme al fratello Christian, con loro altri cinquanta fiduciosi disperati che dividevano lo spazio con i tronchi di *bois de rose* ben più preziosi delle loro vite per il capitano:

Il taglio di *bois de rose* è una delle peggiori catastrofi ambientali degli ultimi anni. Il Madagascar è già provato da una deforestazione feroce che ha portato via gran parte delle foreste originali. Gli alberi di *bois de rose* ci mettono anche alcune centinaia di anni, per raggiungere la loro notevole altezza, oltre i 30 metri. Il loro legno viene venduto in modo illegale soprattutto sul mercato cinese. Per costruire salotti e tavoli massicci che valgono anche diverse decine di migliaia di euro. E poi anche per realizzare le casse delle chitarre Gibson, fra le più pregiate e più care al mondo. Sulla *Belle Rose II* i tronchi di *bois de rose* erano stati stivati all'inverosimile e la nave era dunque già pericolosamente carica. Poche ore dopo la partenza dal porto di Antalaha la *Belle Rose II* è andata incontro ad una tempesta tropicale eccezionalmente forte. L'enorme carico umano e di tronchi fece dunque il resto e la nave s'inabissò all'imbrunire, al largo della Penisola di Masoala.

[...]

Solo la metà delle persone presenti sulla nave riuscì a trovare salvezza sulle spiagge dell'isola di Nosy Mangabe. Fra queste, purtroppo, non vi erano né Emma né Christian. (Sohantenaina 261)

² Civiltà della regione centrale dell'odierna Colombia incontrata dai *conquistadores* nel 1537.



La presa di coscienza, come nel caso di Claudiléia Lemes Dias, porta poi a indagare, studiare e quindi a denunciare attraverso la scrittura il processo di neutralizzazione della storia e della cultura dei popoli indigeni che avviene in un paese come il Brasile, a seguito della politica misogina, omofoba, razzista e anti ambientalista che lo pervade. Un'analisi "differente", che sottolinea anche e soprattutto l'impatto femminile e femminista nell'ambito delle battaglie per l'autodeterminazione, che fa emergere la speranza che giunge dalle donne, diffondendo la loro voce troppo spesso misconosciuta, soffocata.

Ecco quindi, nel dialogo che segue, un'intervista che illustra la ricerca condotta dall'autrice negli ultimi anni sui partiti politici fondati da donne, nello specifico dalle attiviste delle tribù dell'Amazzonia, unica vera opposizione alle politiche di disboscamento e sterminio, sempre più aggressive, attuate dal governo.

Daniela Finocchi: Claudiléia Lemes Dias, chi sono le attiviste indigene e in cosa consiste il loro lavoro e la loro lotta per la preservazione della foresta Amazzonica?

Claudiléia Lemes Dias: Negli anni '80, sono nate le prime due organizzazioni brasiliane create esclusivamente da donne indigene. Le prime sono state l'Associação de Mulheres Indígenas do Alto Rio Negro (AMARN) e l'Associação de Mulheres Indígenas do Distrito de Taracará, Rio Uaupés e Tigiú (AMITRUT). Le altre organizzazioni femminili, interne al movimento indigeno, si sono formate a partire dagli anni '90; finché, nel 2002, decidono di confrontarsi per la prima volta, realizzando l'Encontro das Mulheres Indígenas Amazônicas, occasione in cui istituirono un loro reparto all'interno del Coordinamento delle Organizzazioni Indigene dell'Amazzonia brasiliana (COIAB), la casa madre di tutte le organizzazioni indigene, fondata nel 1989, a Manaus. Infine, nel 2009, è nata l'União de Mulheres Indígenas da Amazônia Brasileira (UMIAB).

In seguito, con l'istituzionalizzazione delle richieste delle donne indigene e l'elezione diretta delle loro leader, avvenne un sostanziale aumento della presenza femminile indigena ad incontri nazionali e internazionali nei quali, fino a qualche anno prima, sembrava utopia: vi erano, infatti, esclusivamente leadership maschili. I risultati della loro unione ed organizzazione possono essere riscontrati già nel 2015 quando, in occasione di un incontro per rivendicare e discutere le politiche pubbliche destinate ai popoli indigeni (Conselho Nacional de Política Indigenista – CNPI), l'80% dei delegati, eletti dalle comunità per confrontarsi con i governi regionali, erano donne.

Da quel faticoso incontro, finalmente sono emerse le qualità e l'enorme potenzialità della figura femminile, tanto che l'attivismo di molte donne anche in politica non è passato inosservato. Perciò, se oggi vediamo leadership femminili consolidate, come l'avvocata Joênia Wapichana, ex deputata e Presidente della FUNAI (Fundação Nacional dos Povos Indígenas), oppure Sônia Guajajara, eletta deputata, ma appena nominata Ministra dei Popoli Indigeni, lo dobbiamo a questo duro lavoro costruito negli anni ed esclusivamente al femminile. Sono diverse le associazioni di donne indigene che lavorano per la preservazione della foresta Amazzonica. Grazie al sostegno economico di organizzazioni internazionali come WWF, Survival International,



l'ONU o donazioni private, riescono ad occuparsi dello sviluppo sostenibile dell'Amazzonia e della raccolta di semi per ricostituire aree distrutte da incendi e disboscamenti. Le più importanti sono l'Associação de Mulheres Indígenas Sateré Mawé, l'Associação de Defesa Etnoambiental Kanindé, la Rede de Sementes do Xingu, l'Associação de Mulheres Indígenas della regione di Oriximiná (AMIRMO), l'Assembléia de Mulheres del Rio Cachorro e il progetto Voz das Mulheres Indígenas (ONU). In particolare, la pluripremiata Rede de Sementes do Xingu, nata quindici anni fa, è riuscita a piantare oltre 20 milioni di alberi, grazie al lavoro di raccolta semi, trainato dalle donne di etnia yarang, sotto la guida di Magaro Ikpeng. La Rede, oltre a costituire 7,5mila ettari di foresta tropicale, commercializza i semi raccolti e offre corsi di preservazione ambientale, sviluppo sostenibile, coltivazione e conservazione di foreste e boschi nelle scuole e su richiesta di altre associazioni.

Daniela Finocchi: Come agiscono e quali sono gli strumenti usati dalle attiviste indigene per diffondere la giusta consapevolezza sulle tematiche ambientali e non solo?

Claudiléia Lemes Dias: Da diciassette anni esiste l'Acampamento Terra Livre: evento di mobilitazione dei popoli indigeni del Brasile riguardo i loro diritti costituzionali. La creazione dell'evento ha segnato una ristrutturazione del movimento indigeno in Brasile. A quel punto, i Nativi stessi hanno voluto essere protagonisti della loro storia. Negli anni, le donne indigene sono diventate parte attiva nelle discussioni, proposte e rivendicazioni nate in seno alle loro comunità, ad esempio, proponendo progetti per l'accesso a servizi tecnici o mezzi finanziari, al fine di generare reddito. Samela Sateré Mawé, giovane leader indigena, sottolinea anche l'importanza dei social network come strumenti preziosi per l'attivismo dei Nativi.

Durante la pandemia, inoltre, l'Acampamento Terra Livre ha creato uno spazio anche online, quindi le più giovani hanno riscontrato la necessità di formare le donne più anziane in materia, insegnando loro ad attivare un collegamento live o a usare piattaforme di incontri virtuali. Le più giovani hanno ideato dei video didattici in lingua nativa, distribuiti poi nelle comunità, per spiegare alle più anziane come utilizzare al meglio questi strumenti di denuncia. Il WWF-Brasil ha contribuito a dare loro una mano con la fornitura di computer e accesso alla rete. Molte delle invasioni dei loro territori, perpetrate da abusivi e cercatori d'oro, in questo modo venivano accompagnate in diretta sui social e denunciate dagli attivisti alle autorità. Da questa iniziativa è nato anche un documentario chiamato *O Território*, diretto dal regista Alex Pritz. L'organizzazione generale e la produzione esecutiva rimasero a carico della giovane attivista indigena Txai Suruí. Nel suddetto documentario, vengono esibite le minacce ricevute quotidianamente dagli indigeni di etnia bitaté uru-eu-wau-wau. Nel 2022, *O Território* vinse il premio speciale della giuria al Sundance Film Festival.

Daniela Finocchi: Come si inseriscono in questa azione i temi legati ai diritti delle donne e al movimento femminista?



Claudiléia Lemes Dias: Le più antiche associazioni femminili indigene dell'Amazzonia sono nate in un ambiente prettamente urbano, come l'AMARN (Associazione delle donne indigene dell'Alto Rio Negro) e l'AMISM (Associazione delle donne indigene Sateré-Maué). Sebbene il contatto con il movimento femminista sia stato fondamentale per rendere le donne indigene più consapevoli dei loro diritti, il dialogo rimane una costante. Le relazioni di genere che percepiamo nelle società occidentali non sempre corrispondono a ciò che può essere osservato in ogni singola comunità indigena. È necessario lavorare insieme alla costruzione di nuovi paradigmi per approcciarsi, con rispetto, alle loro culture e alterità. La semplice sovrapposizione del movimento delle donne indigene al femminismo è però rischiosa e può incorrere in distorsioni: essendo culture diverse dall'Occidentale, con dei valori, pratiche e rappresentazioni del corpo femminile, della sessualità e della condizione della donna non sempre convergenti con le nostre, è necessaria tanta delicatezza e comprensione. Chiarisco il punto centrale: nelle società indigene, il senso di collettività può ostacolare il discorso sull'emancipazione femminile, nonché sul loro modo e diritto di disporre del proprio corpo. Difficilmente una nativa brasiliana che vede il suo popolo in via di estinzione riesce a comprendere che rifiutarsi di avere un figlio o pianificare una gravidanza è un suo diritto. Ciò che per noi, donne occidentali, è un diritto universale, può essere interpretato da loro come un giudizio impietoso nei confronti della loro cultura. Le indigene che vivono nei villaggi, possono avere idee diverse da quelle che vivono in città, anche quando appartenenti ad una stessa etnia.

Di solito, sono le donne indigene più attive politicamente a difendere, nei loro villaggi, il diritto delle loro sorelle e degli uomini ad avere accesso ad informazioni sul controllo delle nascite e sulla prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili. È importante che siano loro stesse a portare questo messaggio, al fine di evitare conflitti e incomprensioni con il movimento femminista. Anche tra le popolazioni indigene, le donne e le ragazze subiscono violenze fisiche e sessuali, matrimoni precoci, per non parlare degli alti tassi di gravidanze in età adolescenziale e il continuo sfruttamento. A dirci di fare attenzione come movimento femminista, sono accademiche indigene come Valéria Kaxuayana, che ha pubblicato importanti lavori a riguardo. Le informazioni distorte sulle leggi che tutelano le donne vittime di violenza domestica possono spaventare maggiormente quelle indigene, a causa del loro senso di comunità. Per loro, l'allontanamento dal proprio villaggio e dai loro usi e costumi è inconcepibile; difficilmente accettano di essere portate in centri di accoglienza, perché equivale ad una condanna incomprensibile, ad una morte psicologica. La nozione di "diritti individuali" è una delle più complesse da trasmettere. Rendere i diritti individuali della donna indigena compatibili con quelli della collettività è una sfida immane. La mia personale impressione è che il movimento femminista brasiliano, oggi, agisca soprattutto rivendicando per le donne indigene un protagonismo maggiore, ma anche un maggiore riconoscimento e visibilità delle loro esperienze di vita, della loro cultura e delle loro usanze, senza la pretesa di interpretare quali siano le loro reali necessità.



Daniela Finocchi: Come si può tradurre questa forma di attivismo nell'arte e nella letteratura?

Claudiléia Lemes Dias: Molte indigene sono anche artiste, che si dedicano alle arti plastiche e alla pittura. Le più conosciute sono le pittrici naïf Duhigo Tukano³ e Carmézia Emiliano, che ritraggono l'ambiente mitologico, le usanze, la natura e gli utensili degli indigeni di etnia tukano e macuxi; poi abbiamo la fotografa e filmmaker Suely Maxakali, leader dei tikumũ'ün, la documentarista Yxa Py, di etnia guaraní e la ceramista Dalzira Xakriabá, degli xakriabá. Ho menzionato soltanto alcune delle artiste più presenti nelle esposizioni di arti contemporanee di Rio de Janeiro e San Paolo, ma possiamo riscontrare tante altre artiste emergenti anche di etnie Baniwa, Guarani Mbya, Huni Kuin, Krenak, Karipuna, Lakota, Marubo, Pataxó, Patamona, Taurepang, Tapirapé, Wapichana, Xirixana e Yanomami. Per quanto riguarda l'etnia Yanomami, sottolineo il lavoro pittorico dell'artista Ehuana Yaira Yanomami, che denuncia la violenza contro le donne indigene, ad esempio, raffigurando uomini piccoli davanti a donne immense. Ehuana ha inoltre eseguito accurate ricerche accademiche sulle piante medicinali utilizzate dagli Yanomami, essendo conoscenze riservate (almeno in questa etnia) esclusivamente alle donne. Dopodiché è stata la prima donna Yanomami a scrivere un libro nella sua lingua, chiamato *Yipimuwi thëã oni. Parole scritte sulle mestruazioni*. Il libro è stato realizzato da lei e dall'antropologa e indigenista Ana Maria Machado, in collaborazione con una anziana del suo villaggio. Si tratta del racconto del rito di passaggio dalle donne Yanomami, nel momento in cui abbandonano l'infanzia per un nuovo corpo. Le illustrazioni di Ehuana ritraggono scene della sua vita quotidiana, includendo la raccolta del cibo, la pesca e la crescita dei figli, ma anche la nascita dei bambini e le prime mestruazioni delle giovani Yanomami. È un lavoro unico per la letteratura indigena. Ehuana è stata anche protagonista di un cortometraggio, intitolato *Um filme para Ehuana* diretto da Louise Botkay, nel 2018, e interprete del film *The Last Forest*, del regista Luiz Bolognesi, uscito nel 2023.

In campo letterario, possiamo riscontrare oltre quaranta poetesse e scrittrici che, con molta fatica e grazie all'appoggio delle ONG e del mondo accademico, sono riuscite ad arrivare sugli scaffali delle librerie. Molte di loro insegnano, hanno finito un dottorato di ricerca in letteratura portoghese, sono attiviste ambientaliste o spaziano tra diverse forme di espressione artistica. La forma che prediligono sono i racconti, la traduzione dei miti e delle leggende dalla loro lingua nativa in portoghese, e poi ancora poesie e infine memoir. Cito soltanto alcune di loro per la costanza letteraria negli anni: Graça Graúna, Márcia Kambeba, Eliane Potiguara, Auritha Tabajara, Truduá Dorrico, Sony Ferseck, Eva Potiguara, Aline Pachamama, Denízia Kawany Fulkaxo, Vângri Kaingang e Lia Minapóty.

³ Si veda: <https://www.youtube.com/watch?v=SxNwgLJ3k0s>. Consultato il 18 feb. 2024.



Daniela Finocchi: E ora, qual è la situazione in Brasile, date anche le recenti elezioni? Nello specifico, cos'è cambiato?

Claudiléia Lemes Dias: Quest'anno, come anticipato sopra, Sônia Guajajara è diventata Ministra dei Popoli Indigeni, un Ministero mai ideato prima; alla Camera dei deputati, presenziano anche Célia Xakriabá e Juliana Cardoso, due attiviste indigene e militanti del movimento femminista. Per la prima volta c'è una donna indigena, Joênia Wapichana, alla Presidenza della FUNAI (Fundação Nacional dos Povos Indígenas) e donne a capo di importanti ministeri, come Sanità, Scienza, Tecnologia e Innovazione, Cultura, Ambiente e Cambiamento Climatico, Pianificazione Economica e Bilancio dello Stato, Sport, Pari Opportunità, Uguaglianza Razziale, Gestione e innovazione dei Pubblici Servizi e Turismo. Anche se la presenza femminile alla Camera dei deputati è aumentata dal 12 al 18%, è evidente che continua ad essere ancora bassa; c'è poca disponibilità da parte dei partiti nel sostenere candidature femminili, ma allo stesso tempo anche tante iniziative del Movimento Femminista per rovesciare questo quadro. Ciononostante, il cambiamento appare radicale ed evidente rispetto al governo precedente. Si è passati da un governo negazionista del cambiamento climatico, anti-ambientalista, misogino, oscurantista, contrario ai vaccini, razzista nei confronti dei neri, degli indigeni e dei migranti venezuelani, scettico riguardo all'ideale dello sviluppo ecosostenibile, pro-armi e isolato a livello internazionale, ad uno che è partito in direzione opposta. Tuttavia, questo non vuol dire che tutto cambierà improvvisamente.

Per ciò che concerne l'Amazzonia, ad esempio, vi sono soprattutto gli interessi delle multinazionali americane, belghe, tedesche, canadesi ed australiane, oltre a quelli dei grandi proprietari terrieri (che, peraltro, si sono installati abusivamente sul territorio amazzonico con il beneplacito del Governo Bolsonaro) ad ostacolare l'azione del Ministero dell'Ambiente. Vi posso assicurare che non se andranno via facilmente.

L'augurio è che, nonostante ciò, l'ambientalista Marina Silva, tornata al Ministero dell'Ambiente dopo ben quattordici anni, riesca a produrre risultati simili al passato quando riuscì, tra il 2003 e il 2008, a contrastare duramente il disboscamento e gli incendi in Amazzonia, riducendoli ai minimi storici. L'obiettivo annunciato dalla neoministra, durante la sua cerimonia di insediamento, è quello di recuperare 12 milioni di ettari distrutti tanto in Amazzonia quanto nel Pantanal (Mato Grosso), nei prossimi anni.

In particolare, a Davos, il Governo Lula ha già annunciato il suo rientro negli Accordi di Parigi e l'intenzione di rendere il Brasile un esempio virtuoso nell'agenda ambientale, lanciando, tra l'altro, un'iniziativa globale sulla protezione delle foreste.

BIBLIOGRAFIA

Alvarez Silva, Sharon. "Mi navidad." *Lingua Madre Duemilaventidue. Racconti di donne straniere in Italia*, a cura di Daniela Finocchi, SEB27, 2022, p. 26.

Guevara, Luisa Fernanda. "Al otro lado del río." *Lingua Madre Duemilaquindici. Racconti donne straniere in Italia*, a cura di Daniela Finocchi, SEB27, 2015, p. 140.



Sohantenaina, Marie Olga. "Donne sconfinite." *Lingua Madre Duemiladodici. Racconti di donne straniere in Italia*, a cura di Daniela Finocchi, SEB27, 2012, p. 260.

Daniela Finocchi, torinese, giornalista e saggista, laureata in Scienze Politiche, borsista di ricerca presso l'Università degli Studi di Torino, Dipartimento Studi Umanistici, si è sempre interessata ai temi inerenti il pensiero femminile e a quelli legati alla natura. Ha scritto libri, testi teatrali e realizzato programmi radio-televisivi. È consulente progettuale di festival letterari e culturali ed è componente della Società Italiana delle Letterate. In ambito femminista, ha partecipato al Coordinamento Giornaliste del Piemonte, alla Casa delle Donne di Torino. Ha concorso a fondare il Coordinamento contro la Violenza, il Telefono Rosa di Torino, il Centro Studi e Documentazione Pensiero Femminile. Tra le pubblicazioni più recenti: *Geo-grafie del silenzio* (Mimesis); curatrice di *L'alterità che ci abita – Donne migranti e percorsi di cambiamento* (SEB27), con Luisa Ricaldone di *Generi alimentari – Cibo, donne e nuovi immaginari* (Iacobelli) e dal 2006 delle antologie annuali *Lingua Madre – Racconti di donne straniere in Italia* (SEB27). Tra i suoi incarichi: Ambassador We Women for EXPO; parte del comitato promotore dell'Accademia del Silenzio e di Expoelette. È ideatrice e responsabile del Concorso letterario nazionale Lingua Madre, nato nel 2005, destinato alle donne straniere residenti in Italia. Nel 2015 ha ricevuto il Premio Targa Presidente della Repubblica Italiana in occasione dei dieci anni del progetto.

info@concorsolinguamadre.it

Claudiléia Lemes Dias nasce a Rio Brillante (Brasile) nel 1979. Scrittrice di romanzi e saggista, laureata in Legge presso la Pontificia Università Cattolica e Master in Tutela Internazionale dei Diritti Umani e in Mediazione Familiare. Studiosa ed esperta di psicopatologia nei rapporti familiari e di coppia. Nel 2015 ha creato il blog di auto aiuto "L'arte di salvarsi" (oltre 5 milioni di visualizzazioni, eletto da My Therapy tra i 5 migliori blog di salute mentale del 2019). Tra le prime vincitrici del Concorso letterario nazionale Lingua Madre (terza edizione, 2008) con il racconto *FPS 25*. È autrice di *Nessun requiem per mia madre* (Fazi Editore, 2012), *Anatomia del maschio invisibile* (L'Erudita/Giulio Perrone, 2016), *Biografia non autorizzata di un marito narcisista* (YCP, 2019) e dei saggi *Fascismo tropicale. Il Brasile tra estrema destra e Covid-19* (Dissensi Editore, 2020) e *Le catene del Brasile: un Paese ostaggio delle religioni* (L'Asino d'Oro, 2022). Nel 2023 ripubblica con Protos Edizioni la sua raccolta d'esordio *Storie di extracomunitaria follia*, insieme di racconti dove il tema della migrazione e dei migranti viene affrontato attraverso una scrittura dissacrante e ironica.
